

Pregiudizi che debbono cadere anche in Italia

La statistica non sbaglia se i dati sono raccolti bene

Accurati rilevamenti statistici sono necessari per organizzare ogni attività politica ed economica – Bisogna però guardarsi dall'eccesso opposto, la statistico-mania

Giorni or sono leggevo, in un articolo scritto da un illustre giornalista, la seguente frase: "Ma le statistiche non collimano mai e possono piegarsi a qualsiasi assunto". Per essere accettabile, la frase avrebbe dovuto venire cambiata così: "Ma le statistiche sono imprecise, perché i dati vengono raccolti male e, perciò, possono piegarsi a qualsiasi assunto".

Purtroppo da noi – quasi soli, tra i grandi Stati – le stesse persone colte hanno un'idea estremamente vaga di che cosa sia la statistica, conoscono male i dati numerici fondamentali riguardanti il loro Paese e mancano completamente di "mentalità statistica".

E' difficile dire che cosa si intenda con queste ultime parole, perché la mentalità non è un dato numerico misurabile; mentalità statistica vorrebbe dire quella *forma mentis*, secondo cui si rifiuta di prestare fede a tutto ciò che, riferendosi a fenomeni di massa, non derivi da accurate indagini traducibili in cifre. Se le indagini sono fatte seriamente, le statistiche collimano sempre e non possono mai piegarsi a qualsiasi assunto, perché i numeri sono quello che sono e – come volgarmente si dice – la matematica non è questione d'opinioni.

Il concetto del non credere a ciò che non è numericamente dimostrato è, ormai, diffusissimo nel mondo anglosassone: dai Paesi scandinavi alla Germania, dall'Inghilterra all'America. Da noi, invece, vige una certa diffidenza nei riguardi della statistica, dovuta a una lunga serie di ragioni:

1) non poche statistiche sono inesatte; talvolta, purtroppo, per malafede di chi le raccoglie o almeno per sua ignoranza; non è certo un'ottima propaganda quella che fa vedere come, di un medesimo fenomeno, si possano dare versioni diverse;

2) nella interpretazione di dati anche esatti, ragioni di interesse, possono portare a conclusioni diverse; ad elezioni finite, non si è mai visto, ad esempio, alcun partito che – cifre alla mano – ammetta sinceramente di aver perso terreno;

3) è molto più comodo trinciare giudizi su questa o su quel fenomeno di massa – la miseria, la disoccupazione, i simpatizzanti dei partiti, i desideri delle

categorie sociali, le aspirazioni, le tendenze, ecc. – che prendersi la briga di istituire difficili, lunghe, serie indagini numeriche, le quali permettano di parlare non in base ad idee vaghe, ma su dati sicuri e incontrovertibili;

4) si ritiene la statistica una materia molto difficile e, perciò, il parlarne male costituisce una forma di autodifesa; l'ignoranza difende sempre se stessa, cercando di svalutare la scienza;

5) nella statistica, esistono dei motti di spirito, i quali servono sempre per nascondere la citata ignoranza e, per di più, danno "un tono" a chi li conosce e li racconta.

Quanto sia nociva ad un Paese, in particolare nel campo economico e sociale, la mancanza di mentalità statistica è facile a comprendersi; prova ne è, del resto, la constatazione che, presso tutti gli Stati economicamente e socialmente più progrediti di noi, la mentalità in questione è da tempo esistente, e prova ancor migliore è che essa si va diffondendo pure in Italia, man mano che progrediamo. Tale diffusione è, in parte, fatale e, direi, automatica: l'imprenditore, quando cresce la sua produzione o si allarga il suo raggio d'affari, si accorge di non poter fare a meno di statistiche esatte; ed altrettanto vale per l'imprenditore degli imprenditori, per l'imprenditore di ogni campo – lo Stato – il quale, per meglio amministrare, deve necessariamente e continuamente migliorare le proprie statistiche.

Per altra parte, la diffusione della mentalità statistica è frutto di azione volontarie, di propaganda che Enti o grandi società fanno perché la disciplina in questione sia maggiormente usata, di modo che l'economia tragga, ovunque, dei vantaggi a beneficio dell'intera collettività nazionale oltre che dei singoli individui, evitando infiniti sprechi. Rientra in queste iniziative quella intrapresa dalla Fiat, con la pubblicazione di una collana di monografie, di cui tre sono uscite, precedute da una prefazione del Prof. Valletta, nella quale trovano posto molte interessanti osservazioni.

Tra quest'ultime una non va dimenticata che si riferisce al pericolo opposto a quello da noi prima

lamentato: al pericolo dell'inflazione statistica, al concetto che "basti ormai una sola cifra per definire ogni cosa". Di inflazioni statistiche, veramente, ne potremmo distinguere due. La prima è quella di tipo americano; negli Stati Uniti, ormai, si cerca di risolvere tutto con l'ausilio della statistica: dalla condotta degli uomini politici a quella del più modesto imprenditore. Ma questa inflazione tende ad un continuo affinamento dei metodi, attraverso una costante collaborazione tra alti matematici, statistici e pratici. Se zavorra si crea, essa viene facilmente e prontamente scaricata, sicché ne risulta un continuo miglioramento nelle reali possibilità di aiuto che la statistica offre, al giorno d'oggi, in tutti i campi dello scibile umano.

L'altra inflazione è quella che già appare da noi in qualche settore, e consta nel camuffare per serie certe indagini che fanno sorridere non solo lo statistico di professione, ma anche l'uomo di buon senso. Mi riferisco, soprattutto, ai settori delle ricerche di mercato e della pubblicità in particolare, nei quali vogliamo scimmiettare gli americani che dispongono di ben altri dati statistici già raccolti e di ben altre possibilità finanziarie per raccogliarli quando manchino. Mi riferisco all'uso ed abuso delle indagini di campione, per compiere scientificamente le quali occorrono preparazione e mezzi, che alcuni nostri dilettanti non hanno.

E così succederà che, mentre da un lato si cerca di diffondere seriamente la mentalità statistica, dall'altro si continuerà a screditare la statistica stessa attraverso indagini poco sensate, sì che quel giornalista potrà continuare ragionevolmente a dire che le statistiche possono piegarsi a qualsiasi assunto.

Diego de Castro